

Il carattere scientifico della psicoanalisi



Henri Flourney

Tratto da Rivista di Psicoanalisi - Anno 1932 - N. 1

¹Anche se le ricerche di Freud si sono svolte dapprima in campi speciali della patologia, i dati da lui raccolti gli hanno permesso di edificare a poco a poco una teoria generale dell'attività psichica. Egli è giunto in tal modo a porre alcune nozioni fondamentali, come quelle dell'inconscio o degli istinti, che ormai corrispondono a dei fatti precisi. Molti di questi, pur essendo già noti, non avevano mai dato luogo a tentativi così audaci di sintesi scientifica.

La psicoanalisi, in quanto scienza, non s'interessa dei dati forniti dall'investigazione particolare di questa o di quella individualità, bensì delle regole generali e delle leggi uniformi ch'è lecito trarne. Quando si leggono, nelle riviste speciali, descrizioni di casi analizzati secondo il metodo di Freud, si è sorpresi del numero relativamente piccolo dei termini tecnici adoperati per definirli. Tutto viene ricondotto a conflitti di tendenze, a certi istinti parziali, a complessi fondamentali. Gli stessi processi (rimozione, identificazione, espressione simbolica, fissazione, ecc.) si ritrovano, in proporzioni differenti ma con una monotonia che colpisce, qualunque sia il caso considerato.

Gli è che lo scopo principale dell'investigazione psicoanalitica non è già il rendersi conto delle varietà innumerevoli, dei molteplici aspetti secondo cui si manifesta la vita mentale: gli studi puramente descrittivi, per acuti e vivaci che siano – come per esempio i "Caractères" di La Bruyère o i romanzi psicologici – nulla hanno di comune con essa, mentre la riduzione delle differenze qualitative, e la semplificazione, figurano appunto tra i principi cui essa si richiama.

Di fronte a uno stesso problema psicologico, lo psicoanalista e il romanziere si pongono da punti di vista tanto diversi tra loro, quanto quelli del geologo e del pittore dinnanzi a un paesaggio. Mentre il pittore si sforza di tracciare un quadro il più fedele possibile, tenendo conto di tutte le sfumature che si presentano al suo sguardo, il geologo cerca di determinare i caratteri schematici e meno visibili della regione, di spiegare la sua struttura sotterranea e i processi in genere che hanno contribuito a foggiarla. Da ciò quell'apparente uniformità, quell'uso costante dei medesimi termini (giurassico, cretaceo, quaternario, intercalazioni, accavallamenti, slittamenti, ecc.) che tolgono ogni sapore alle descrizioni geologiche, e le rendono così fastidiose per il lettore estraneo a quest'ordine di ricerche.

La stessa osservazione si applica alla psicoanalisi. Anziché mirare ad uno scopo puramente descrittivo, essa si propone di stabilire la concatenazione dei

fenomeni, di precisare le loro relazioni reciproche, di ricostruire la loro evoluzione. È una scienza genetica. Freud ha potuto mostrare che certi tratti del carattere dell'adulto provengono da tendenze infantili ben definite, che sembrano a tutta prima non avere alcun nesso con i tratti in discorso, solo perché ha considerato il problema dal punto di vista dell'ontogenesi, facendo astrazione dalle nozioni qualitative.

Prendiamo l'esempio dei sogni. Essi sono costituiti dalle immagini più svariate, e le associazioni che vi si connettono presentano una diversità sorprendente; ma da quando Freud ha fornito il mezzo di analizzarli, è possibile mettere in luce le idee latenti che vi si esprimono attraverso mille travestimenti, ed arrivare infine, per mezzo di essi, alle tendenze istintive che sono in numero limitato, si ritrovano presso tutti gli individui, e non differiscono se non per la loro forza relativa e per il modo con cui si mescolano. La psicoanalisi soddisfa in tal modo a quella tendenza semplificatrice e generalizzatrice che caratterizza ogni ricerca scientifica.

Ma non interesserebbe molto semplificare, ridurre le manifestazioni esteriori ai loro moventi genetici, se questo lavoro non facesse scoprire delle concatenazioni effettive. Certi avvenimenti, per esempio le epoche glaciali, che il geologo riesce a ricostruire sondando la crosta terrestre, hanno dovuto senza dubbio verificarsi nella fase evolutiva del globo; allo stesso modo le fasi pregenitali della sessualità, che Freud ha accertato attraverso l'analisi dell'adulto, corrispondono a vere e proprie tappe (spesso peraltro frammiste) dello sviluppo infantile. Stabilite con sicurezza da una serie di osservazioni, esse non devono esser confuse con le ipotesi o con le teorie delle quali diremo tra poco.

Scienza genetica qual è, la psicoanalisi si mantiene al tempo stesso, a malgrado della natura autonoma dei fatti che studia, su un terreno biologico, e ciò per via della funzione che attribuisce agli istinti. Tra i caratteri distintivi di questi, occorre infatti particolarmente notare l'inseparabilità della loro sorgente dai processi organici, e la loro risonanza nella sfera corporea. Sono essi, altresì, che danno alla vita mentale quel carattere dinamico, sui cui già parecchi autori avevano insistito. Ma Freud, un po' al modo dei fisici, ha riallacciato questa nozione del dinamismo psicologico all'ipotesi dell'energia, ad una forma della quale, l'energia degli istinti sessuali, ha dato il nome di "libido". La quantità di libido dipende, naturalmente, da fattori costituzionali e somatici, specie ghiandolari. I periodi critici dello sviluppo – siano essi pregenitali come quelli della sessualità infantile, o genitali con l'avvicinarsi della pubertà – esercitano un'influenza innegabile sul suo potenziale.

Non è esagerato dire che l'idea che guida e che domina, nella dottrina di Freud, è l'esprimere i fenomeni in termini dinamici ed energetici. Consideriamo, per esempio, gli aggettivi "conscio" ed "inconscio": essi non indicano semplicemente, secondo l'uso comune, una qualità particolare dei processi psichici, quella di essere o no percepiti; ma significano soprattutto che i processi in questione si svolgono in un dato modo, ch'essi agiscono gli uni sugli altri secondo questo o quel sistema. Il loro tono soggettivo, che potrebbe rivelarsi solo all'introspezione, diventa cosa accessoria.

Freud ha descritto le caratteristiche rispettive di ciò che egli chiama precisamente i "sistemi" conscio e inconscio, e ha introdotto così nello studio delle funzioni mentali un punto di vista topico. Egli ha ammesso, inoltre, che il

corso e le variazioni dei fenomeni psicologici possono spiegarsi con scambi o spostamenti nelle quantità di energia, regolate tra l'altro dal "principio del piacere e del dolore". Quest'ultima ipotesi, detta economica, costituisce con le due precedenti – dinamica e topica – ciò che Freud stesso, preoccupato di distinguere i fatti dalle ipotesi, qualifica col termine di "metapsicologia".

Nonostante il carattere speculativo della metapsicologia, la psicoanalisi è soprattutto una scienza empirica. Essa si fonda su fatti reali, constatati presso individui, ciascuno dei quali funge da soggetto d'esperimento intendendo quest'ultima espressione nel suo senso strettamente scientifico. Una seduta di analisi rappresenta un'ora di osservazioni molteplici, che costituiscono a lungo andare, per ogni singolo caso, un gruppo di dati positivi. Si tratti di sentimenti, di ambizioni, di progetti, di passioni, o di qualsiasi altro stato d'animo comunicato all'analista – sono sempre esperienze di ordine psicologico, anche quando si traducono con parole, reticenze o intonazioni di voce, suscettibili di essere eventualmente registrate mediante apparecchi.

Che dei dati di questo genere meritino di essere studiati metodicamente non v'è dubbio. Se la loro natura li distingue dai fatti tangibili e ponderabili che rientrano nella sfera delle altre scienze naturali, ciò non toglie che essi esistano veramente. La loro realtà è largamente provata dallo stesso grado di efficacia pratica, innegabile, che hanno in qualsiasi attività umana. Si può credere forse che lo scienziato più impassibile e più spoglio di romanticismi possa compiere il proprio lavoro senza alcun movente affettivo, senza ambizioni o idee preconcepite, o che la macchina di cui si fida non sia essa stessa il risultato di un gran numero di operazioni dello spirito?

Lo psicoanalista si dedica dunque allo studio di dati reali, che hanno una funzione importantissima ed universale. Tra essi, alcuni soprattutto hanno attirato l'attenzione di Freud, e son proprio quelli che maggiormente si sottraggono ai metodi della psicologia sperimentale. Gli strumenti precisi del laboratorio conferiscono a questa scienza una superiorità sotto molti aspetti incontestabile, e le hanno aperto altresì il campo della psicotecnica, in cui essa compie tanti progressi. Ma i procedimenti sperimentali, così fecondi quando si tratta di misurare la memoria, l'attenzione, il livello intellettuale, in una parola le attitudini, non si prestano all'investigazione degli affetti e dei sentimenti; disturbano, anzi, il loro esprimersi spontaneo, e impediscono a maggior ragione di scoprirne il dinamismo. Si deve allora ricorrere al metodo delle associazioni libere: grazie ad esse tali fenomeni, importantissimi per la personalità, possono venir posti in evidenza.

La tecnica di Freud, che sembra a tutta prima così semplice, fa sorgere inoltre, nel corso dell'analisi, degli stati d'animo rimasti sino allora incoscienti, permette di osservarli, e ne mostra, giorno per giorno, l'evolversi. È facile comprendere che nessun apparecchio, per quanto perfezionato, come nessuno strumento di laboratorio, saprebbe creare la situazione di "rapporto affettivo" nella quale viene a trovarsi il paziente di fronte all'analista. Questo speciale fenomeno, chiamato traslazione (termine che ne mette in evidenza la natura dinamica), può raggiungere tutti i gradi d'intensità; e non può venir analizzato scientificamente, né nella sua origine né nelle sue modalità, se non con la tecnica di Freud.

Stati affettivi simili a quelli della traslazione si son conosciuti in ogni tempo: essi sono pronti a irrompere, improvvisamente o insidiosamente,

nell'esistenza quotidiana, nelle stesse relazioni sociali che abbelliscono o avvelenano. I drammaturghi ne hanno fatto i temi più commoventi dei loro capolavori; i confessori hanno cercato di comprenderli con benevolenza affettuosa, o li hanno giudicati con severità; gli psicologi, infine, hanno descritto da parecchio tempo la vita dei sentimenti e delle passioni. Ma la psicoanalisi di Freud, superando lo stadio puramente descrittivo per il quale passa qualsiasi scienza, ha fornito per la prima volta un mezzo metodico con cui esplorare i loro meccanismi profondi e incoscienti. Costretta a rinunciare a ogni apparato sperimentale, essa è tuttavia riuscita a sottoporre questi fenomeni – tra i quali può essere presa come tipo la traslazione, in tutte le sue varietà – a un'osservazione rigorosa, e persino – ciò che equivale a un vero e proficuo esperimento – a farli nascere e sparire sotto gli occhi dell'investigatore.

Il carattere soggettivo di molti dei dati ai quali si applica il metodo di Freud basterebbe, sembra, a porlo in assoluto contrasto con i principi della psicologia del comportamento. Secondo i "behaviorists" ortodossi, si dovrebbe infatti attenersi alla constatazione delle cose visibili dall'esterno, senza scandagliare gli stati di coscienza.

La differenza tra questi due punti di vista non è tuttavia tanto profonda, poiché anche lo psicoanalista rivolge la propria attenzione al modo di comportarsi degli individui. Le modalità così varie secondo cui questi reagiscono, sin dal principio, alle regole fondamentali della tecnica di Freud, realizzano un vero e proprio comportamento, la cui osservazione sistematica e quotidiana è tanto più istruttiva in quanto non si presenta mai sotto il medesimo aspetto nelle circostanze consuete della vita. Ogni situazione analitica essendo unica nel suo genere, ne deriva che il modo con cui i soggetti si comporteranno in essa sfuggirà sempre al più perspicace "behaviorist", se questi persisterà a ignorare l'impiego di tale metodo.

Se dunque, sotto certi aspetti, la psicoanalisi considera il comportamento in un modo forse ancor più pronunciato che non il "behaviorism", essa si sforza soprattutto di scoprirne le cause, sfruttando i dati soggettivi: dati specificamente psicologici, ma non per questo meno reali, come poc'anzi si è visto, e che possono benissimo prestarsi a un'investigazione scientifica. Il loro carattere soggettivo non deve infatti far dimenticare che nella dottrina di Freud la correlazione dei fenomeni, l'azione che essi esercitano gli uni sugli altri, insomma la loro funzione e le loro facoltà funzionali, importano più che non la loro intima natura.

Valga un esempio. Quando si parla del già menzionato principio del piacere e del dolore, queste parole non vanno intese nel senso ordinario di un'esperienza della vita interiore, per altri inverificabile, ma designano anzitutto certi processi dinamici ed energetici (che Freud d'altronde ha precisato), la cui azione regolatrice si esercita su altri fenomeni mentali. Così pure l'espressione "libido" non è mai stata sinonimo di "godimento": si tratta di un concetto energetico. Non è superfluo insistere su questo modo di considerare le cose, modo strettamente conforme al freddo metodo delle scienze. Esso ha la sua ragion d'essere, poiché, data la natura dei fatti di cui s'occupa la psicoanalisi, si sarebbe tentati più facilmente che non in altri campi di apprezzarli secondo il coefficiente personale dei giudizi di valore.

Senza dubbio l'analista può cercare di formarsi un'immagine fedele di ciò che il soggetto prova nel suo intimo, di partecipare al suo piacere e al suo dolore mediante una comprensione simpatica e intuitiva. Ma il suo vero compito non consiste in questo sforzo d'intuizione, tutt'altro: si tratta anzitutto di osservare i dati forniti dalle associazioni libere, di coordinarli secondo leggi già note, di procedere per analogie e per confronti; e le conclusioni già tratte debbono continuamente esser sottoposte ad un controllo, tanto più coscienzioso ed attento per quanto meno possono qui venir impiegati i sistemi precisi di misurazione.

È inevitabile che in questo lavoro intervenga un'"equazione personale", per adoperare il termine degli astronomi. Ma questa causa d'errore, che esiste anche nelle ricerche delle scienze esatte, si riduce al minimo se l'analista applica scrupolosamente i principi essenziali del metodo. Il quale, al pari di qualsiasi disciplina un po' complessa, non si può imparare se non attraverso una formazione didattica speciale, poi rafforzata dall'esperienza. La nota dominante del lavoro psicoanalitico consiste dunque nella sua razionalità. A malgrado degli ostacoli che deve incontrare, esso non tiene alcun conto delle evidenze interiori o delle intime convinzioni.

Dobbiamo del resto osservare, a questo proposito, che tra le nozioni più comuni della psicoanalisi, poche possono essere verificate dal pensiero introspettivo. La condensazione, lo spostamento, l'identificazione, l'Es, il Super-Io – per dar solo alcuni esempi – son concetti refrattari a qualsiasi tentativo di appercezione diretta. E lo stesso – non vi sarebbe bisogno di aggiungerlo – avviene per l'Inconscio. Queste parole, come molte altre, hanno arricchito la terminologia, non perché corrispondano a nuove esperienze del senso interno, a stati d'animo prima misconosciuti, e scoperti da un'introspezione acuta e minuziosa: esse si applicano a nozioni divenute ormai indispensabili per coordinare ed illuminare l'insieme delle reazioni della personalità, quali si rivelano all'indagine psicoanalitica. Si tratta forse di nozioni astratte, di concetti, il cui valore è anzitutto esplicativo; sicuramente esse racchiudono una parte ipotetica, teorica, ma Freud è riuscito per loro mezzo, procedendo sempre per via induttiva, a ricondurre a leggi generali la massa delle osservazioni individuali – dai sintomi tipici delle nevrosi sino agli "atti mancati" della vita quotidiana, prima attribuiti al "caso", – ed è giunto a stabilire la regolarità dei fatti ed eventualmente il loro determinismo. In psicologia nessun tentativo come questo, di cui non si saprebbe contestare il carattere assolutamente scientifico, aveva subito un simile sviluppo. S'intende che per apprezzarne il valore occorre conoscere a fondo il metodo stesso. Solo adoperando una tecnica uniforme i ricercatori possono paragonare con successo le loro diverse esperienze. Se dei fisici dichiarassero che con la loro mongolfiera non hanno potuto confermare i risultati scientifici, riferiti grazie a un nuovo aerostato da uno scienziato particolarmente audace, questi sarebbe in diritto di esigere che gli altri si degnassero di esplorare l'atmosfera col suo apparecchio, prima di mettere in dubbio i suoi risultati.

Teorie... Ipotesi... Concetti... Una scienza degna di questo nome può veramente permettersi di farne un uso così abbondante? La medicina, tra l'altro, non offre l'esempio di un metodo assai più oggettivo? Apriamo un trattato di neurologia, e proviamo a cercarvi delle ipotesi o delle nozioni astratte! Ve ne sono alcune, certo, ma in massima molto poche. I dati

dell'osservazione vengono interpretati con grande sobrietà; gli uni illustrano gli altri. Il progresso si compie allo stesso modo, senza che si ricorra, tranne in casi assai rari, a "concetti esplicativi". Possiamo immaginarci come sarebbe accolta l'idea di una "metaneurologia"!

La stessa considerazione si rende necessaria qualora ci si rivolga ad altre scienze mediche, qualunque sia il loro tipo predominante – descrittivo o sperimentale – come per esempio, per non citare che due estremi, l'anatomia e la farmacologia. In realtà abbiamo da fare qui con delle scienze derivate: tutte discendono, in fin dei conti, dalle leggi della fisica e della chimica. Ciò è tanto vero, che la qualifica stessa di "biologica" – che può applicarsi a ciascuna di esse, senza eccezione e richiama così il loro legame comune, ossia lo studio della vita – ha perso nella sua accezione scientifica moderna, nonostante l'etimologia della parola, qualsiasi punto di contatto con le dottrine "vitalistiche": paradosso evidente, la cui causa risiede nella tendenza ben netta oggidi, a ridurre ad ogni costo i processi vitali a fenomeni del mondo inorganico.

Come procedono, per contro, le scienze fondamentali, quali la chimica e la fisica, queste gemelle così strettamente unite? Quali sono i loro caratteri generali? Noi troviamo qui di nuovo, per spiegare i fatti, gran copia di teorie, d'ipotesi, di nozioni d'ogni genere, di cui non si sa precisamente se esprimono cose osservate, oppure vedute dello spirito. Allo studente di chimica viene insegnato che la struttura molecolare dei corpi consiste in catene di elementi, chiuse o aperte a seconda che i due capi siano o no allacciati! Il novizio vorrebbe che gli si confezionasse una catena abbastanza lunga, sì ch'egli potesse, almeno una volta, contemplarla al microscopio! La teoria atomica, non è forse speculativa, la nozione stessa degli atomi non è forse ipotetica? I fisici, d'altra parte, definiscono la materia mediante la carica elettrica; gli elettroni alla loro volta, quando si esaminano più da vicino, sembrano dissolversi in onde immateriali! Non si parla forse di scambi di energia, quando questa stessa energia, proteiforme, inafferrabile, sfugge a qualsiasi contatto diretto e non è conosciuta che attraverso le sue manifestazioni? Quanto all'idea della conservazione della materia, essa ha acquistato un'importanza decisiva solo quando gli scienziati ne hanno fatto principio...

Ipotesi, concetti, teorie, principi... La chimica e la fisica non potrebbero farne a meno, come abbiamo visto, se vogliono essere scienze esplicative. Per le scienze derivate, che si muovono in una sfera più ristretta, la situazione è invece del tutto diversa. Lasciando alle discipline fondamentali, a cui si richiamano del resto con tanta insistenza, la cura di delucidare i più difficili problemi della natura, esse possono sopperire ai loro bisogni seguendo metodi puramente tecnici ed oggettivi.

Questo contrasto tra i rispettivi caratteri delle scienze fondamentali e di quelle derivate appare con perfetta chiarezza nelle più recenti esposizioni². Sembra anzi che le prime – le cui nozioni generali ed astratte non la cedono, per profusione e arditezza, alle teorie e ai principi della psicoanalisi – si accostino talora alle costruzioni metafisiche. Esse sembrerebbero del tutto imbevute di spirito filosofico se si lasciasse in ombra, per un istante, il loro lato empirico.

In quale categoria deve rientrare la scienza elaborata da Freud? Quanto precede permette di vedere, di primo acchito, che le sue caratteristiche

essenziali ne fanno una scienza fondamentale, al pari della psicologia alla quale essa reca il più prezioso dei contributi. Invece la neurologia, la farmacologia e gli altri rami della medicina sono, come si è visto più sopra, tutte scienze derivate. Prendendo come oggetto di studio il funzionamento psicologico della personalità non sarebbe del resto possibile alla psicoanalisi di richiamarsi alle altre discipline, benché una delle sue basi (la teoria degli istinti) si fondi sulla biologia. Invano si cercherebbe di scoprire nelle osservazioni pur così minuziose dei fisici e dei chimici degli abbozzi anche minimi di processi "psichici". Nessuna delle loro più audaci concezioni arriva a sfiorare, in un modo o nell'altro le nozioni, pur assai reali, di un'attività "mentale", di un "desiderio" o di un "sentimento". E se lo stesso Freud si è sforzato di adoperare tali nozioni in un senso dinamico ed energetico, ciò è per una questione di metodo. Non bisogna concludere ch'esse si troveranno mai nel campo esplorato dai fisici!

Certamente l'individuo dev'essere considerato come un'entità psicobiologica: ciò è mostrato quotidianamente dall'osservazione clinica e dal semplice buon senso. Ma pretendere che i processi mentali siano dei fenomeni fisico-chimici alquanto più complicati degli altri, è un volersi illudere. C'è tutto un ordine di fatti naturali sui generis, di cui solo una scienza fondamentale può affrontare lo studio. Ciò è sempre stato il compito della psicologia.

Ma la psicologia, preoccupata di liberarsi dalla tutela della filosofia, ha cominciato col rifugiarsi nell'indirizzo sperimentale e tecnico con una prudenza forse esagerata. Nel campo della vita affettiva, essa ha dato origine a lavori di un'esattezza e di una profondità di descrizione ammirevoli. È rimasta fedele alla giusta ambizione di conservare sempre un carattere nettamente oggettivo. Per contro, non ha essa forse dimenticato un po' troppo che una scienza fondamentale – alle prese con i fatti irriducibili (si vorrebbe dire, con i "fondamenti stessi" delle cose) e con gli aspetti più enigmatici dell'universo – non saprebbe fare a meno degli aiuti che solo le costruzioni teoriche possono dare?

Freud si è risolutamente inoltrato per questa via. Le sue concezioni, fondate sopra un'ampia messe di fatti, sono audaci quanto quelle dei fisici; e, al pari di esse, non pretendono di essere infallibili. Egli ha modificato le une, riveduto le altre al lume di osservazioni nuove. Allievi sempre più numerosi ammettono l'esattezza delle sue vedute, le cui pratiche applicazioni si estendono del resto, senza tregua, a campi ognora più vasti. Se la sua opera suscita un così vivo interesse tra i romanzieri ed i letterati, ciò prova ch'essa solleva le questioni psicologiche più profondamente umane. Se essa provoca talora i commenti incompetenti e appassionati del pubblico, tocca appunto agli uomini di scienza – qualunque sia il campo delle loro speciali ricerche – riconoscerne il carattere scientifico con serenità e con franchezza³.

¹ L'articolo originale in francese è stato primamente pubblicato dagli Archives Suisses de Neurologie et de Psychiatrie, nel fascicolo 2, volume XXVII, dedicato al Congresso Internazionale di Neurologia (Berna, 1931).

² L'orientation actuelle des sciences, Paris, 1930. (Conférences faites à l'Ecole Normale Supérieure par MM. Perrin, Langevin, Lapicque, Perez, Plantefol. Introd. de L. Brunschvicg).

³ Non è qui il caso di dare una bibliografia. Basti citare l'opera di H. Hartmann (Die Grundlagen der Psychoanalyse, Lipsia 192); in essa si troverà una eccellente esposizione dei principi essenziali della dottrina di FREUD, alcuni soltanto dei quali hanno potuto essere delineati in quest'articolo.